

LA MORTE DI MADIBA

- **Bandiere a mezz'asta e funerali di Stato il 15 dicembre**
- **Anche il presidente Usa alle esequie**
- **A Soweto il saluto dei neri**
- **Il cordoglio del Papa e dei grandi della Terra**
- **Sarà sepolto a Qunu suo villaggio natale**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

«La nostra nazione ha perso il suo figlio più grande», ha detto il presidente del Sudafrica Jacob Zuma, scuro in volto e vestito di nero, annunciando giovedì sera la scomparsa, a 95 anni, dell'uomo simbolo della lotta all'apartheid dopo che per mesi le sue condizioni di salute avevano tenuto con il fiato sospeso il Sud Africa e il mondo intero.

Un addio atteso, soprattutto dopo il suo ricovero a giugno per il ritorno di un'infezione polmonare, ma non per questo meno doloroso quello di Madiba, come lo ha chiamato affettuosamente con il suo nome di clan lo stesso Zuma che ha poi dichiarato lutto nazionale. Le bandiere saranno a mezz'asta fino al giorno dei funerali che si terranno il 15 dicembre a Qunu, il villaggio nel sud dove Mandela trascorse l'infanzia e ai quali parteciperà il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, insieme a centinaia di capi di Stato da tutto il mondo. Prima di allora si svolgerà una grande celebrazione nazionale allo stadio di Soweto, dove Mandela fece l'ultima apparizione pubblica ai mondiali (martedì 10 dicembre), mentre dall'11 al 13 dicembre il feretro sarà esposto presso la sede della Presidenza a Pretoria.

E mentre dopo la notizia della morte la folla si riuniva davanti alla casa dell'eroe africano ballando e cantando e migliaia di giovani scendevano in strada a Johannesburg per piangere la fine di un sogno, i leader del mondo inviavano commossi messaggi di cordoglio.

Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama, anche lui come Madiba primo presidente nero di un grande stato, ha prima ordinato bandiere a mezz'asta alla Casa Bianca e poi ha citato commosso le parole pronunciate dallo stesso Mandela durante il suo processo nel 1964 da-



Sudafrica in lutto, un sostenitore di Mandela a Soweto. FOTO AP

Il mondo piange Nelson Mandela Obama: un maestro

vanti alla Corte Suprema di Pretoria: «Ho combattuto contro il dominio dei bianchi e ho combattuto contro il dominio dei neri. Ho amato l'ideale di una società democratica e libera in cui tutti possono vivere in armonia e con pari opportunità. È un ideale per il quale spero di vivere e che spero di raggiungere. E se necessario è un ideale per cui sono pronto a morire». Obama ha definito

Mandela un esempio per la sua vita: «È uno dei personaggi più coraggiosi della nostra era. Appartiene al tempo, alla storia. Ha trasformato il Sudafrica e tutti noi».

Il Papa ha reso «omaggio al suo costante impegno nel promuovere la dignità umana di tutti i cittadini». In un telegramma inviato al presidente Zuma Bergoglio ha scritto: «L'esempio di Madiba

possa ispirare generazioni di sudafricani a mettere la giustizia e il bene comune avanti nelle loro aspirazioni politiche». Il Dalai Lama ha espresso «profonda tristezza» per la morte di un uomo di «coraggio e di principi e dalla integrità incontestabile». È stato «un gigante di giustizia» per il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon che sottolinea la sua grande umiltà: «Mi disse che

erano state centinaia di migliaia di persone ad aver abbattuto l'apartheid, non lui solo. Fui colpito da queste parole. Come è possibile, mi chiesi, che un uomo non si attribuisca i meriti che tutti gli attribuiscono?».

L'ex presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, parla di perdita per tutta l'umanità e il presidente dell'Anp, Abu Mazen lo definisce «il sostenitore più coraggioso e importante» dei palestinesi. Per il Comitato Nobel per la Pace, che gli assegnò il prestigioso premio nel 1993, Mandela è stato uno dei più grandi nomi nella lunga storia del riconoscimento. Il presidente russo Vladimir Putin lo definisce «uno dei più grandi uomini politici dei tempi moderni». L'ex presidente americano Bill Clinton, salito ai vertici dell'amministrazione di Washington proprio negli anni in cui Mandela diventava il primo presidente nero del Sudafrica, lo ricorda come «un campione di dignità umana e di libertà». La leader democratica birmana Aung San Suu Kyi ha affermato di volergli rendere omaggio «come ad un grande essere umano che ha elevato gli standard di umanità».

È turbato anche l'ultimo presidente sudafricano durante il periodo dell'apartheid, Frederik Willem de Klerk, alleato di Madiba nel percorso per la cancellazione della segregazione razziale e con lui premio Nobel per la pace. «Era una persona molto umana, grazie a Mandela la riconciliazione in Sudafrica è stata possibile», ha detto alla Cnn.

Il «vecchio continente» ricorda commosso Mandela, a partire dal presidente della Commissione europea Barroso. Per la cancelliera tedesca Angela Merkel il nome del leader africano sarà «per sempre associato alla lotta contro l'oppressione del suo popolo». È stato un «lottatore instancabile» per il presidente francese François Hollande e per il premier britannico David Cameron, che ha voluto fosse esposta la bandiera a mezz'asta al numero 10 di Downing street, «una grande luce si è spenta nel mondo».

La morte del grande statista suscita reazioni anche nel nostro Paese. Il presidente Napolitano ne ricorda l'esempio e i valori che sopravviveranno, anche dopo la sua scomparsa. Messaggio di cordoglio anche dal premier Enrico Letta, dal ministro degli esteri, Emma Bonino, da quello per l'integrazione Cecilia Kienge, da Romano Prodi e da tutti i candidati alla segreteria Pd. Ma è polemica per una frase di Silvio Berlusconi che ha chiesto di imparare a praticare la riconciliazione a chi ora ne tesse le lodi di Mandela.



...
«Non immagino la mia vita senza il suo esempio. Appartiene alla storia»



...
«Possa ispirare l'impegno di nuove generazioni di sudafricani»



...
«Il mondo ha perso un grande leader. È stato decisivo per la pace»



...
«Un gigante di giustizia. Ha chiesto la riconciliazione dopo anni di carcere»

Come un grande albero che ha protetto il suo popolo

SEGUE DALLA PRIMA
A quell'albero il mondo intero ha guardato con ammirazione.

Non è stato sempre così, ci sono stati decenni in cui l'apartheid regnava incontrastato, in cui Nelson era «soltanto» il detenuto numero 46664. Chiuso dentro una cella di pochi metri quadrati, sottoposto ad un controllo feroce, a terribili pressioni e violenze ha saputo cambiare le cose. Mandela è davvero un simbolo.

La storia ha voluto che la sua liberazione abbia seguito di poco la caduta del muro di Berlino: un secolo che aveva conosciuto due guerre mondiali, l'orrore dei campi di sterminio si concludeva con due eventi simbolici di riconquista della libertà.

L'INCONTRO

Ho conosciuto e incontrato Mandela diverse volte, occasioni ufficiali che hanno ben presto lasciato il passo a incontri più ravvicinati e informali. L'ho visto in Sud Africa, nella sua casa, fra la sua gente.

IL RICORDO

WALTER VELTRONI

Soltanto lui poteva riuscire nel miracolo del nuovo Sudafrica. Mi raccontò che in carcere aveva letto moltissimo: ha trovato la forza per la sua rivoluzione

Mi ha sempre colpito il suo sorriso: chi è davvero forte è dotato di una umanità profonda. E in quel sorriso c'erano tutti e due gli elementi. Credo che soltanto lui poteva riuscire nel «miracolo» del nuovo Sud Africa. Portare (con la collaborazione di Frederik Willem de Klerk, il presidente bianco che volle la svolta della fine dell'apartheid) un paese fuori da decenni di odio e di divisione senza risentimento e senza violenze. Ma anche senza oblio.

In fondo le strade facili c'erano: c'era quella della vendetta (chi avrebbe avuto la forza morale di condannare dopo le violenze, i soprusi, le uccisioni, il regime della persecuzione e della separazione forzata?), quella di dividere per sempre il Paese, bianchi là e neri qua.

Lui ha indicato e perseguito la strada più difficile, ma anche quella più ambiziosa e giusta. Ha saputo unire il suo popolo, la sua gente. Ha combattuto contro il proposito di dominio dei bianchi sui neri, ma anche contro quello dei neri sui bianchi. È stato un uomo

di lotta e di pace.

L'hanno chiamata «rivoluzione arcobaleno». Una rivoluzione certo lo è stata. E Mandela l'ha costruita con le sue parole e con l'esempio. Quasi tre decenni di galera non l'hanno piegato né nel fisico, né nella sua profonda umanità.

Ha preso per mano la trasformazione sapendo bene che non si trattava di dimenticare, bensì di ricostruire quello che era davvero successo (per farlo erano state fondate delle strutture con un nome davvero illuminante: Commissioni per la Verità e la Riconciliazione) e di guardare avanti.

Certo, quell'immenso paese vive ancora contraddizioni e problemi anche drammatici, ma è stato uno dei protagonisti dei grandi progressi del mondo globalizzato.

Per ventisei anni chiuso nella sua cella Nelson Mandela appariva al mondo come un punto luminoso che i tiranni volevano tenere oscurato. Era un faro per i neri di Soweto, delle città minerarie dei terribili ghetti urbani, era un

simbolo per tutto il mondo. In America, in Europa attorno al suo nome si raccoglieva tanta gente nelle manifestazioni, era il suo simbolo a impegnare intellettuali ed artisti.

La spinta per la sua liberazione crebbe come crebbe la mobilitazione per la libertà del Sud Africa dal razzismo e dall'apartheid. E lui, rinchiuso in cella, maltrattato e blandito perché si piegasse non cedeva di un millimetro.

Mi raccontò che in carcere aveva letto molto, incessantemente, aveva imparato anche l'*afrikaneer* la lingua dell'oppressione. C'era una poesia che aveva aiutato questa fermezza, i versi di William Ernest Henley, un poeta inglese dell'Ottocento che avevano per titolo «Invictus». Quel titolo divenne anche un film a lui dedicato. Mi ha colpito, ora che Mandela non c'è più, rileggerne gli ultimi versi:

Non importa quanto stretto sia il passaggio, Quanto piena di castighi la vita, Io sono il padrone del mio destino: Io sono il capitano della mia anima.